

Martedì, 26 Gennaio 1864.

MONTEVIDEO. Anno 1°. Numero 11.



IL PROPAGATORE ITALIANO

ORGANO DI INTERESSI ECONOMICO-POLITICI.

Unum est necessarium.

Ufficio e Redazione:
Strada del Rincon, numero 23.
Nella STAMPERIA LIBERALE.

MONTEVIDEO, 25 di Gennaio 1864.

Ripigliamo oggi il nostro parallelo della Repubblica e della Monarchia, interrotto nell'ultimo numero, per cedere il posto ad una bella pagina del nostro compagno di fatiche, il quale volle per tal modo apporre manifesta sanzione alle nostre dottrine e mostrare la unità del fine che ci guida, la omogeneità delle idee, e dei propositi.

Il principio monarchico, è di tal maniera inerente alla natura delle cose, che la istituzione la quale pretende ripudiarlo fabbricando un sistema diametralmente opposto, la repubblica, non può sfuggire alle conseguenze di questo principio.

"Farei maravigliare più di un repubblicano, scrive Prudhon, testimonio non sospetto, e se vuoi di moltissimo valore, se mi accingessi a dimostrargli che egli è tutto il suo partito non ebb' altro altra idea mai, chei monarchiche non fossero; che tutto ciò che pensano, dicono, proppongono, sognano, è monarchia.

Infatti, la comunione degli Icariani che altro è mai, se non una monarchia assoluta? E tale non avviene della maggior parte delle utopie socialiste?"

Per fondare la libertà, per creare la uguaglianza, per cimentare la fraternità Cabet si fa re, Saint-Simon, gran papa, Pietro Leroux profeta, Luigi Blane dittatore.

Non trovi una repubblica, di alcuna importanza che dal governo popolare, invariabilmente non si avvii verso un potere concentrato, uno: — al governo monarchico.

Ciò avviene, perché in ogni repubblica sempre alcuni tra i cittadini aspirano all'assoluto dominio, e sempre lo raggiungono, aiutati dall'istinto che prevale sopra le teorie, e dalle opere della multitudine guidata dalla intuizione del suo bene.

E qui che pervenne a levarsi in alto, tra mezzo a tutti, chiamisi poi Dittatore, Presidente, Protettore, Console, Reward, poco monta: egli è Re nel fatto, ed assai volte, è più possente di un Re.

In ciò sta lo inganno di taluno che si reputa insinuamente più libero sotto il governo di una siffatta individualità po-

litica, che non sotto quello di un uomo detto monarca.

Alla quale stoltezza, opporremo le parole di Rousseau, nel secondo libro dell'Emilio, scrive: *Non vi ha soggezione così intera, come quella che serba le apparenze di libertà. ... in tal guisa, si giunge ad ischiavire la libertà istessa!*

Dimostrammo in precedenti articoli la necessità di un potere, fuori del quale non vi è possibile società, non sicurezza, non ordine.

Affinché questo potere sia in condizione di proteggere con efficacia la società che in mano sua rinunciò una parte dei suoi naturali diritti, ha da essere forte.

Niuno ignora il principale fondamento della forza essere la stabilità, il *punctum quo sistum* di Archimede.

Il potere elettivo, è secondo noi, destituito di questo carattere; riposa sull'incerto, sul precario; si fonda sul popolo, e Machiavelli, assegnatamente prova che, fonda nel fango, chi fonda nel popolo.

Il potere monarchico (non dimentichiamo che intendiamo il potere monarchico costituzionale), è per la essenza sua il più secondo in risultati ed il più stabile dei poteri, perché immutabile, perché ha per base il principio di eredità.

L'essere, ed il potere di un governo collocato nella dipendenza della elezione popolare, riposa unicamente sui gradi di Snarrisse questa popolarità?

Allora non può mantenersi nel posto, che ricorrendo a mezzi illeciti ed estremi.

E della incostanza del favore popolare, lo ripetiamo, qualche cosa dicono Machiavelli e le storie.

In siffatta contingenza, lo scaduto del Sinai popolare, se ostinarsi a rimanervi, ad inerpicarsi, viola il codice della sovranità nazionale, perpetra il delitto di lesa sovranità nazionale: un potere simile si cambierà in flagello, poiché circondato da minacce e da pericoli non troverà altre vie che il dispotismo e la corrutela. Metterà mano alla compressione, allo stato di assedio, alla legge marziale, alle vie economiche, alla violenza, al sangue.

Egli, il potere repubblicano, si farà emulo di Mario e Silla, di Bocoldi, di Artevelde, di Rienzi, di Gualtiero di Brienna, di Cromwell, di Robespierre, di Francia, di Rosas.

(Continua)

— Ho fame...

Presi un mezzo bicchiero di vino, e scaldandolo ci stemperai un po' di zucchero poi a sorrisi glielo ministrai; intanto la moglie mungo latte alla capra, e questo puro a centellini egli bebbe. Ridonato da morto a vita si volse alla moglie la quale con ansietà mesta di riverenza gli si veniva affacciandolo dietro, o lo disse:

— Ah! tu non sai quanti giorni fanno che io non mi sono sdignato?

— A vederti così gramo, povero *tinto*, giudico molto.

— Tro giorni...

— Se avessi saputo dove trovarsi, tu non avresti patito mancamento di pane: ma tu non volesti mai confidarti in me, né ella.... o sì, e si che mi pare di esser madre de' tuoi figliuoli....

— Ma sorella del morto.

La donna abbrividì e taceque: parve poi che ciò facesse non mica per difetto di risposte, bensì per senso di discretezza, il quale la persuase a non incipriognire piaghe grondanti sangue ed oggimai insanabili.

Il bandito ad ora ad ora girava gli occhi torvi in torno a sé, quasi impaziente o pauroso ad un tempo di vedere cosa che non trovava; ancora piegato il capo, tendeva l'orecchio per raccolgono suoni che non udiva. Durò lungo il silenzio, e veramente terribile; alfine con voce roca interrogò:

— Non Uccidere.

La pluralità de' criminalisti moderni conviene in questo principio: — La efficacia dell'ultimo suplizio deve essere considerata sotto il rapporto dei delitti che gravemente offendono le sacre leggi della natura, che direttamente minacciano la vita dell'individuo o la esistenza della società.

In questo esame, soggiunge uno de' più illustri filosofi del diritto, non si hanno a porre in non cale, il tempo, le circostanze, il clima, la religione, le idee, i costumi di ciascheduna nazione, l'indole delle istituzioni ed il principio su cui si fonda il governo.

Quest'efficacia è nulla, se noi meditiamo sopra la statistica comparata; la legge, lungi dal conseguire l'obbietto che si propone, aggrava il male a cui vorrebbe porre un rimedio, siccome dimostrano Beccaria, Pastoret, Lepelletier-Saint-Fargeau, Duport, Bentham, Bradfort, Carnignani, e da ultimo Ed Livingston nel suo progetto di Codice per la Luigiana, ed il Codice del Granduca toscano Leopoldo, che inviolabile volle la vita de' suditi, e meritò l'elogio che Svetonio fa di Tito, modello di Re.

Non giova però al nostro proposito lo svolgere questa tesi, né abbiamo ingegno da ciò.

nel precedente articolo:

— Nulla è più orribile, dice Benjamin Constant, della barbarie con cui i nostri codici prodigano la pena di morte con tanta facilità, per una folla di delitti che le leggi della natura, i vizi delle nostre organizzazioni sociali dovrebbero consigliare il legislatore a guardare con indulgenza e misericordia.

— Tra questi delitti e minori di questi delitti a cui allude il savio pubblicista francese, non avrassi a collocare la ribellione, la insurrezione, tanto più quando queste sono fatte carne della carne, ed anima dell'anima di un popolo?

Senza esitazione, stiamo per l'affermativa.

Presso i popoli stessi, dove tuttavia il progresso non pervenne ad abbattere il patibolo, questo non deve alzarsi per il delinquente politico.

— E adesso colei dov'è?

— Chi lei?

— Leil Leil! Non mi capisci? Lei!

— Tua madre?

— Sì.

— O non l'hai tu incontrata per la via?

— Io? sono giorni più di dieci che io non l'ho vista....

Allora la moglie gli si fece pianamente vicina, gli gettò le braccia al collo, e bacianolo in volto con un affetto, con una dolcezza di cui io non l'avrei riputata capace, gli disse:

— No tu la revedrai su questa terra. Il morto che poco fa hanno portato al camposanto era lei....

Il bandito ruppe in un singhiozzo e cascò con la faccia sul pavimento. Io mi sentiva schiantare il cuore: il terreno mi mateggiava sotto le gambe, né per questa volta lo potei sovvenire, avea di catti a non traboccare sopra; lo soccorso la moglie e ce ne fu d'aperto.

Frattanto le frasche sul focone per essere verdi o per manco d'attizzamento cessarono la fiamma, ed il buio si miso dentro stanza; il fuoco acre ricacciato indietro dalla finestra contrastava gli occhi e la gola: ad aumentare l'angoscia del caso di tratto in tratto si udiva qualche gemito represso od il guaito del cane.

Ma il fuoco riscendendo le legna le avea rese capaci a divampare da capo; in vero la fiamma proruppe repentinamente a rischiare di

Prezzo d'Associazione:

Al mese, 1 \$ nazionale.

Un numero separato valo' 8 centesimi, o si vende al Ufficio del Periodico.

Tout châtiment, dont la nécessité n'est pas absolue, devient tyranique. — Montesquieu.

La giustizia in questo specialmente consiste, che il supplizio sia eguale al delitto. — Bodin, *della repub.*

La legge non deve stabilire pene che non siano evidentemente e strettamente necessarie. — *Decreto dell'Assemblea nazionale francese* — 1790.

Una legge tirannica non deve durare presso un popolo libero; una legge ferocia deve presto o tardi perdere la sua forza presso un popolo umano. Se l'autorità legislativa non l'abolisce, il costume pubblico l'obbliga a tacere. — *Filangieri tomo 3.*

Vediamo se la pena del capo inflitta all'autore o complice di una insurrezione sia di assoluta necessità; se ella sia proporzionata a ciò che si chiama *delito politico*.

E prima di tutto: la insurrezione entra nella categoria dei delitti?

Il diritto della rivoluzione è negato o concesso dai moderni filosofi legislatori?

Apriamo *La Somma* di Santo Tommaso e vi leggiamo che è lecito non solo cacciare, ma pur di uccidere il principe, lorchè questi ha tradito l'aspettazione del popolo, ha mancato al debito suo.

Apriamo la storia, e da gravissimi scrittori vediamo encomiate molte ribellioni, e santificati i nomi di que' strenui zaroni "il vessillo" detto il grido ed al-Spartaco, Balilla, Masanello....

Né altrimenti può essere, poiché se la filosofia e la storia cospirassero sempre col Potere, e facessero corteggi servilissimo a' Governi, di qualunque natura sieno, lapidando i soggetti che scuotono il giogo, quando l'autorità li converte in bestie da soma destinate alle sue libidini di sangue ed a' suoi bassi capricci s'avrebbe a maludire la infinita sapienza di Dio che tutti ci voile eguali, e s'avrebbero ad effigiare il progresso, la perfettibilità, la dignità umana a somiglianza di Tiberio, o di Gengiskan, di Francesco IV, di Alessandro VI, e si dovesse supporre che egli diede alla nostra razza due diverse origini, la una da cui securirono tutti i destinati a soffrire, l'altra da cui germogliarono i carnefici che si chiamarono Bolza, Canossa, Jellachich, Salvotti, Nardoni, Francia, e mille altri di cui il lezzo offende il mondo.

nuovo la stanza, o piuttosto un nuvolo di fumo tinto in una certa maniera di colore fra il nero e il vermiglio, simile alla cotonera del sangue eagliato. Nel mezzo di cotesto nuvolo ecco all'improvviso apparire dalla cintola in su, che il rimanente andava perduto nelle tenebre, una sembianza strana, la quale nessuno avrebbe tolto il carico di punto in bianco assiurare umana; anzi si sarebbe detto che su cotesta faccia i demoni dell'antica mitologia avessero posto gli attributi loro in comune con quella della nuova.

Di fatti le orecchie ella teneva diritte ed appuntate conforme solevano portarle un di le selvarocco diviniti, o vogli fanni, o vogli satiri; il viso angusto, angoloso, e così nel mento prolungato che la bocca in mezzo a quelle aveva l'aria di un finestrone aperto ad un secondo piano: le sopracciglia a sesto acuto, e sotteste due pallottole in fuori lustranti, e fosse come gli occhi dei teefini; il suo naso destava nella tua memoria il nibbio (se mai tu lo vedesti), che rovinando addosso al collo, sbirciato ad un tratto il cacciatore, ripiega il volo con mirabili curve dentro qualche spelone, e spelone veramente era sotto quel naso la bocca. Su la fronte mostrava più rughe che non ha pieghe il rochetto da prete stratogli dalla sua penitente quando egli va a processione; di capelli né anco l'ombra; e manco male se cotesto capo fosse paruto deserto di capelli soltanto, che a giudicarne dal-

APPENDICE.

STORIA DI UN MOSCONE

RACCONTO DI

F. D. GUERRAZZI

PARTE PRIMA.

membra del male arrivato insetto si dissiparono nei suoi primitivi elementi.

Tro o quattro volte te felice, o donna, se ti avessi punto del continuo vaghezza di adoperare il calcagno contra i serpenti e gli insetti, ché adesso la luna si recherebbo sempre ad onoranza vestirti lo pianto di luce, e lo stelle lascerebbero mta lo volto dei cieli per mantenerti luminosa la corona dei raggi sopra la testa; ma poiché non hai aborrito di ricoverarti il rettile in seno, gli insetti turbinano vorticosi intorno a tue labbra, come intorno al vaso di cercone: tu diventasti buia, ed il buio si è fatto in torno a te.

Allora il bandito casciò giù di sfascio sopra la pancia, e con un filo di voce disse:

Il potere, mantenne per molti secoli i suditi nella obbedienza, col terrore della ultima pena, comminata contro chi osasse pur di laginarsi in secreto.

L'instabilità delle istituzioni, la mancanza di quarentigie, l'imperfezione dei mezzi preventivi, la barbarie, la vilezza de' popoli consentirono tanta offesa alla dignità e libertà delle nazioni fatte cloaca di schiavi o presepe di liberti.

Oggi, che tanta luce irraggia la politica, e la legislazione, è stoltizia il pensare che la sicurezza di un potere abbia per fondamento il boia e la carcere.

Tutto è mutato: i rapporti fra popolo e governo, la influenza dei partiti, gli argomenti dell'autorità, l'indole stessa di ciò che tuttavia è chiamato una *cospirazione* nulla hanno a che fare col passato.

La forma costituzionale soprattutto concedendo alle genti inviolabili diritti, serve eziandio di robusto baluardo a' governi stessi.

Daccché il potere comprese che le ragioni della sua durata e della sua stabilità risiedevano nella *pubblica opinione*, e sece pertanto a collocarsi in mezzo a cittadini, insegnando loro che la felicità comune era risposta nel vicendevole rispetto e nel amore, li vincolò a' suoi destini.

Quindi la importanza, quindi la influenza dell'individuo decadde; quindi il Cospiratore, il Tribuno, il Capo-popolo, il *Caudillo* tornarono nomi vani.

Noi, colmo l'animo di grata soddisfazione, scriviamo queste parole, che racchiudono il più nobile elogio che tesserse l'Alighieri.

Fate che le vostre gioventù s'eduichi non ne' sonni dell'adolescenza, ma in lunghe veglie e meditazioni: — che oggi è dolor vederla spassarsi in opere estime e vane — e mettere in erba il suo grano.

Richiamiamo oggi l'attenzione del governo italiano, e della stampa liberale su altri fatti che caratterizzano l'iniquità del governo austriaco.

Dopo cinque mesi di aspettazione pervennero finalmente da Vienna e furono lette le sentenze di condanna dei cinque concittadini nostri implicati nel processo politico di San Giorgio, pei quali nella promulgazione delle prime condanne erano state deferite le sentenze alla revisione del tribunale supremo militare di Vienna.

Abbiate a cuore soprattutto che in gioveglio i vostri figli come quei siori che si volgono nella notte nera verso la zona del cielo dove apparirà sul mattino il sole sanguinante, s'indirizzino al Jume il suo grano.

L'avvocato Clemente Fusinato fu condannato a 16 anni di carcere in ferri, il nobile Morolin a 14 anni, ed i signori Brinis, Del Bò e Zanetti a 12 anni pure di carcere in ferri. — Voi sapete la genesi di questo assurdo ed iniquo processo, che fu basato sulla delazione di un agente provocatore, che aveva previamente contrattato col direttore generale di polizia la rovina di cittadini onestissimi, di nient'entenderne di entrare nel proprio paese.

Mio figlio ha più di una testa, gridava un patriota irlandese al carnefice che gli presentava quella di uno dei suoi, grottante sangue.

Noi non lo dubitiamo, se certi Bandi che tanto dislocano alla umana indole della presente civiltà ed alla gentilezza dell'animo de' Magistrati presenti, avessero la esecuzione loro, grave iattura ne verrebbe al sistema ed alla persona.

Le moltitudini sole, s'hanno a temere oggi, ed essendo impossibile il condannarne a morte, hassi a procurare il modo di contentarne.

Questa massima inculata dal Signor Guizot nella stupenda opera intorno la pena capitale, non dimentichiamo mai i Governi: essa vale assai più di ogni bandiera e di tutte le dichiarazioni.

Una rivoluzione, a' nostri ha sempre in se stessa la sua ragione di essere: quantunque spesso incolpavano sieno i Governi: possono, con istraordinarie misure soffocare temporaneamente i suoi effetti, il suo scoppio; evitarli, giunni.

Essa è come la Sibilla di Tarquinio, che, respinta, ritornava recando maggior numero di libri, ed a prezzo sempre maggiore: nel sangue ripiglia lena e coraggio.

Educazione Pubblica.

L'avvenire delle nazioni sta chiuso nel pugno dell'Eterno, dicono alcuni — e s'accoscano inoperosi, qua canonicoli molinisti, o solo muovono a cogliere quanti più possono fiori. — Non però quelli che crescono nel campo della fortezza, educati dalla sapienza, e di cui è intesa la corona dei Grandi; ma di quelli nati nei giardini di Epicuro — fiori maledetti che hanno sull'anima nostra la narcotica virtù de' papaveri!

Noi crediamo l'avvenire di una nazione sia in massima parte nelle mani de' suoi cittadini — e soprattutto in quelle della gioventù.

Importa adunque moltissimo la loro

educazione: — eppero vorremmo — e il nostro desiderio è figlio d'amore — che questo Governo attendesse meglio a promuoverla.

Natura è madre affettuosa a' figli di questa terra — ogni giovane pianta ha germi preziosi di sviluppo.

Eppure — forza ci è dirlo — poche di queste piante tennero fede alle promesse della lor giovinezza: — la più grossa parte ebbe copia di fiori in primavera, ma se ne spogliò nell'autunno, e stette isterile e parasita.

Noi, come affetto ne consiglia, e studio di esperienza ne detta, esporremo oggi la causa e il rimedio a tanto male.

Il programma del vostro Ateneo risulta povero molto, posto a confronto con quello di altri — e di scienze esatte soprattutto ha disfetto.

Gli studi che qui ora si fanno non sono né gagliardi né virili — ond'è che i figli vostri non vi acquistano virtù a levarsi come aquile, ma forza appena a volare come farfalla.

In fana non si vien sedendo in piuma scrisse l'Alighieri.

Fate che le vostre gioventù s'eduichi non ne' sonni dell'adolescenza, ma in lunghe veglie e meditazioni: — che oggi è dolor vederla spassarsi in opere estime e vane — e mettere in erba il suo grano.

Richiamiamo oggi l'attenzione del governo italiano, e della stampa liberale su altri fatti che caratterizzano l'iniquità del governo austriaco.

Dopo cinque mesi di aspettazione pervennero finalmente da Vienna e furono lette le sentenze di condanna dei cinque concittadini nostri implicati nel processo politico di San Giorgio, pei quali nella promulgazione delle prime condanne erano state deferite le sentenze alla revisione del tribunale supremo militare di Vienna.

Abbiate a cuore soprattutto che in gioveglio i vostri figli come quei siori che si volgono nella notte nera verso la zona del cielo dove apparirà sul mattino il sole sanguinante, s'indirizzino al Jume il suo grano.

L'avvocato Clemente Fusinato fu condannato a 16 anni di carcere in ferri, il nobile Morolin a 14 anni, ed i signori Brinis, Del Bò e Zanetti a 12 anni pure di carcere in ferri. — Voi sapete la genesi di questo assurdo ed iniquo processo, che fu basato sulla delazione di un agente provocatore, che aveva previamente contrattato col direttore generale di polizia la rovina di cittadini onestissimi, di nient'entenderne di entrare nel proprio paese.

Mio figlio ha più di una testa, gridava un patriota irlandese al carnefice che gli presentava quella di uno dei suoi, grottante sangue.

Noi non lo dubitiamo, se certi Bandi che tanto dislocano alla umana indole della presente civiltà ed alla gentilezza dell'animo de' Magistrati presenti, avessero la esecuzione loro, grave iattura ne verrebbe al sistema ed alla persona.

Le moltitudini sole, s'hanno a temere oggi, ed essendo impossibile il condannarne a morte, hassi a procurare il modo di contentarne.

Questa massima inculata dal Signor Guizot nella stupenda opera intorno la pena capitale, non dimentichiamo mai i Governi: essa vale assai più di ogni bandiera e di tutte le dichiarazioni.

Una rivoluzione, a' nostri ha sempre in se stessa la sua ragione di essere: quantunque spesso incolpavano sieno i Governi: possono, con istraordinarie misure soffocare temporaneamente i suoi effetti, il suo scoppio; evitarli, giunni.

Essa è come la Sibilla di Tarquinio, che, respinta, ritornava recando maggior numero di libri, ed a prezzo sempre maggiore: nel sangue ripiglia lena e coraggio.

Ed ecco i canonicoli molinisti, o solo muovono a cogliere quanti più possono fiori. — Non però quelli che crescono nel campo della fortezza, educati dalla sapienza, e di cui è intesa la corona dei Grandi; ma di quelli nati nei giardini di Epicuro — fiori maledetti che hanno sull'anima nostra la narcotica virtù de' papaveri!

Noi crediamo l'avvenire di una nazione sia in massima parte nelle mani de' suoi cittadini — e soprattutto in quelle della gioventù.

Importa adunque moltissimo la loro

isplendere stella di cui la luce perenne — ga a noi in minor tempo di tre anni; — di alcune poi non ci vuole meno di trent'anni.

E dalle cose certe passando alle probabili, insegnate come noi potremmo vedere stelle dopo milioni e milioni di anni che cessarono di scintillare, perché la luce che emana da costi splendori impiega molti milioni di anni a percorrere lo spazio chi li divide da noi. — — — Tal era in succinto il consiglio che Eulero dava all'amico suo.

E seguìtando, il ministrorivelò il mondo della scienza e non più il mondo della favola. Eulero lo attendeva impazientemente; e l'amico sopravgiungendo disfatto in sembianza e sbigottito, esclamò: — Eulero mio, a quali tempi fummo noi riserbati Dimenticò l'uditore del rispetto dovuto al luogo sacro, mi ha applaudito come si costuma in teatro. — — — (Continua)

Dottessio è qualche altro, ingannati da lui, pagaronlo la loro credulità con l'estremo supplizio. Lo Straub è ora direttore generale della polizia del Veneto; onore all'Austria che ha si degni governanti e ministri.

Altra corrispondenza.

Dopo cinque mesi di premi più ineno dolorosi la suprema Corte militare di Vienna si è finalmente sgravata d'un aborto giudiziario che non si comprende come abbia costato tanto tempo e tanta fatica per esser messo alla luce del mondo. In poche parole, la suprema Corte ha deciso che ai cinque più importanti detenuti, pei quali come sapete, — — —

Ma Giustizia e Pietà — Sonore ciancie. In tua mano di Cesare il favore. Farà pur bella la più ingiusta lance —

Salva Barabba — ma a morir sia trattato Chi d'uman vuolsi e di divino innesto. Così la turba — ti risolvili, o questo Preside è il d'che ti decadi affatto —

Ma Giustizia e Pietà — Sonore ciancie. In tua mano di Cesare il favore. Farà pur bella la più ingiusta lance —

Pilato cede — Gesù Cristo è morto! —

Sapra or la terra e il sol non dia splendore Chi val? — La tòga non avrà mai torto?

Ma Giustizia e Pietà — Sonore ciancie. In tua mano di Cesare il favore. Farà pur bella la più ingiusta lance —

Iluso. Signore.

A Voi, come capo di codesta italiana colonia, noi ci rivolgiamo con piena fiducia, perché vogliate far presente ai nostri connazionali i costi dimoranti, il patriottismo della istituzione del Tiro a segno Nazionale sorta sotto l'immediato patrocinio del Governo e presieduta da S. A. It. il Principe ereditario, o li invitiate ad associarvi nel miglior modo possibile per gli assenti, coll'invio cioè di doni da destinarsi in premio ai più esperti tiratori della seconda grande gara che avrà luogo in Milano nel mese di Giugno del venturo 1864.

Tali doni li cui merito non consiste nel valore, ma nel provare che trattandosi di operi diretti ad accrescere l'unione e la forza nazionale, gli italiani vogliono esservi tutti e vi sono, serviranno anche a far manifesto che in tempo, né lontanamente valgono a rompere quei legami che uniscono gli italiani tutti alla madre patria.

I doni che accadranno — I discorsi che corrono.

CRONACA MONTEVIDEOANA.

Così avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora pietra. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'uso e l'abusus che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia celestis la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vengono anche ne'sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abliezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a mio parere, lo stato in cui è oggi la Religione; perché, se quei filosofi, ch'io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno ad assalire la Religione; né l'assalirono se non per isternarne nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà con'essi, e peggio. O se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abliezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarli in una parte, e accecarle dall'altra.

Conunque sia la cosa, conchiuse l'assegno di Troia, conchiuse la guerra di Oriente, conchiuse la campagna di Africa, conchiude la lotta della Polonia, conchiude il conflitto del Norte America, conchiudendo i ministri, e l'abliezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a mio parere, lo stato in cui è oggi la Religione; perché, se quei filosofi, ch'io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno ad assalire la Religione; né l'assalirono se non per isternarne nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà con'essi, e peggio. O se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abliezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarli in una parte, e accecarle dall'altra.

Il governo, sia detto ad onore del vero, non lascia mezzo intentato, né perduto, a' suoi sacrifici: sua non è la colpa se da avverso fato vennero in gran parte isteriliti.

Negli andati giorni si menarono prigionieri alcuni cittadini che non intesero o fraintesero il Decreto intorno la stampa.

Uno de' comandanti militari, senza dirne né due né uno si pose la via tra le gambe, sottraendosi alla obbedienza dei Superiori.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sètte: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scalzo, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, eletto, italiano.

Si pretende che sia ito a far gente: il Governo, ed in ciò operò saviamente e con lodevole energia, lo spogliò di ogni grado, e lo citò innanz ad un tribunale, concedendogli tre giorni di tempo a compiere.

La compagnia Francese fa fagotto per Buenos Ayres, e verrà sostituita dalla Spagnola.

Auguriamo a' primi, allori novelli che abbiano corso alla borsa e si possano cambiare in buoni pataconi; alla seconda, buona accoglienza del pubblico ricevesse messe di entrate.

A' nostri lettori in particolare, ed ai Signori abbonati diciamo che ci perdonino le imperfezioni del periodico e soprattutto quelle della *Distribuzione*; migliorando le condizioni del paese, speriamo di poter dare il nostro periodico *diariamente* ponendo ogni ora per soddisfare le giuste esigenze del Commercio Italiano, al quale siamo altamente grati della protezione speciale che volle concedere.

Si vuole insomma che la Religione sia ricordata a' suoi santissimi, ai più principi: e per ottener questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, dotati, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e cessi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, ricercando il suo primo fondamento, per riedificare sovr'esso una nuova Gerusalemme.

Si condannino pure i nostri più onesti ed intemerati concittadini: non le trombettate bene; per punto di paragone prenrete la velocità della luce; avvertite com'essa, percorra ottantamila leghe per minuto secondo; aggiungete non

so' configgerci i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli le scudipaginata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vienesi.

CRISTO È MORTO.

SOTTO.

Guai se ti parli il cor — Fatto è l'arresto.

